



Cariglia: «L'alternativa per la prima volta è una prospettiva realistica»

«Non sappiamo se il nuovo Pds si muoverà in una logica di opposizione costruttiva, ma lo auspichiamo e abbiamo qualche certezza che così sarà. A Trento per un convegno sull'autonomia regionale, il segretario del Pds Antonio Cariglia (nella foto) si dice convinto che «l'alternativa si pone per la prima volta in una prospettiva realistica». In futuro, aggiunge Cariglia, «sarà più difficile per la coalizione di governo scaricare le responsabilità sull'opposizione, così come sarà possibile che essa entri con forza nel divenire della politica della maggioranza». Quanto alla verifica, il segretario del Pds mostra più di una perplessità sui «atticismi che poco hanno a che vedere con la credibilità del governo».

Altissimo contro De Mita: «Sei il capo dei guastatori»

Il segretario liberale Renato Altissimo si schiera contro le elezioni anticipate («È un'autentica follia», dice) sia per la difficile situazione internazionale, sia per quella interna) e accusa Carico De Mita di volerle proporre, nonostante il suo ruolo istituzionale di presidente della Dc, come la punta più avanzata di uno schieramento di guastatori. Per Altissimo il tempo rimanente della legislatura va impiegato per fare le riforme istituzionali, «tenendo conto anche della disponibilità a rivedere le regole del gioco espresse da Occhetto, che segnalavamo come una delle poche luci in tante ombre congressuali». Altissimo conclude appoggiando la richiesta socialista di referendum consultivo. Contro De Mita e con Craxi si schiera anche Egidio Sierpa: «Non si capisce - dice - dove voglia andare a parare De Mita, ma anche qualche altro dc, con queste sue continue sortite abbastanza confuse».

Cristofori: «No alle elezioni e niente referendum»

«Ritengo che una classe dirigente responsabile non possa neppure ipotizzare scioglimenti anticipati del Parlamento». Anche Nino Cristofori, braccio destro di Andreotti a Palazzo Chigi, dice «no» alle elezioni anticipate. E rassicura i socialisti: difficilmente si farà l'unico referendum sopravvissuto, quello sul voto di preferenza. «Occorre evitare sperperi inutili - spiega Cristofori - come quello di gettare alle ortiche 700 miliardi, quanto costerebbe un referendum per decidere di modificare il numero delle preferenze. A queste scelte può tranquillamente provvedere il Parlamento. Contro le elezioni anticipate anche Emilio Colombo (che auspica «più compattezza» nella maggioranza) e l'andreatiano De Gennaro.

Cossiga e Spadolini ricordano Pietro Nenni

In occasione del centenario della nascita di Pietro Nenni, il presidente della Repubblica ha inviato a Bettino Craxi un telegramma, il cui testo è stato letto ieri a Milano, nel corso della manifestazione ufficiale organizzata dal Psi. Per Cossiga Nenni «ha offerto una nobile e rigorosa testimonianza di un'indiscutibile che deve legare libertà e giustizia sociale». Nenni, prosegue Cossiga, «gl sempre privilegiando il dialogo e il confronto di valori. Questa cultura democratica avanzata è valsa al Psi la collocazione a pieno titolo tra le grandi forze di libertà e di progresso dell'Italia e dell'Europa intera». Un messaggio è stato inviato anche da Giovanni Spadolini, secondo il quale «Nenni rivivono singolarmente e quasi misteriosamente congiunti i due filoni più antichi della sinistra italiana, quello mazziniano e quello socialista».

Ingrao: «Il voto segreto è il modo giusto per costruire l'unità»

Pietro Ingrao commenta positivamente l'esito della riunione della minoranza del Pds che ha designato i propri candidati alla Direzione del partito (a voto segreto, Ingrao è arrivato terzo dopo Tortorella e Angelo). «La nostra votazione di venerdì - spiega Ingrao - è quella nostra lista di candidati alla Direzione del partito sono il risultato di una discussione politica reale, risolta con lo strumento del voto libero e segreto. È il metodo giusto per costruire un'unità efficace. Non sarebbe male che dappertutto si facesse così. Quanto alle preferenze raccolte dalla mia candidatura, ce n'è quanto basta e avanza; e non c'è bisogno di ribadire il mio rispetto e il mio profondo legame sia con chi ha ritenuto di darmi il voto, sia con chi ha scelto diversamente».

Maria Giordano: «Ecco perché non sono entrata nella Direzione del Pds»

Maria Giordano, in una lettera alla «sinistra dei club», ha motivato ieri le ragioni, espresse anche al Consiglio nazionale del Pds, della sua rinuncia alla candidatura per la Direzione del Pds, eletta sabato a Roma. «Ho scelto di non entrare in Direzione - dice Giordano - perché questo avrebbe sancito in modo irrevocabile la decisione, che ancora non ho preso, di essere pienamente ed esclusivamente una dirigente del Pds, e di avere più difficoltà quindi a lavorare anche dentro strutture autonome. Soprattutto - conclude Giordano - avverto che occorre sempre più avere non solo la coscienza del limite del partito, ma anche di sé stessi. E francamente mi appariva come un eccesso di riconoscimento la proposta di una mia assunzione in un ruolo che reputo molto importante».

GREGORIO PANE

Federazione Pds di Torino Giorgio Arditò conferma «Voglio un chiarimento e non farò più il segretario»

TORINO. La Federazione torinese del Pds è senza segretario. Mentre era ancora in corso una riunione della segreteria provinciale con la partecipazione di Piero Fassino, Arditò ha ribadito la decisione di rinunciare all'incarico, già preannunciata l'altro ieri in seguito alla sua mancata inclusione nella direzione nazionale del partito. Molto polemica la dichiarazione che ha rilasciato al nostro giornale. «Un autorevole compagno della commissione ha detto che non dovevo entrare in direzione perché ho intralciato il partito a Torino, un altro che ero indifendibile. Non condivido minimamente tali pareri: vorrei discuterne. Non pare sia possibile. Mi sembra più che sufficiente per confermare la mia indisponibilità senza riservare a fare il segretario a Torino e per confermare la mia decisione di cercarmi un lavoro fuori dell'apparato. Sarò più utile al Pds. Per il segretario regionale Silvana Dameri «l'amarezza di Arditò è comprensibile, ma non dovrebbe condizionare la sua candidatura come futuro segretario del Pds torinese». Gian Giacomo Migone giudica «l'esclusione di Arditò incomprensibile perché penalizza uno dei segretari che più si sono impegnati per una costituente aperta. Il fatto che Torino sia presente in direzione esclusivamente con compagni politicamente impegnati a Roma o non provenienti dal Pci costituisce un'ulteriore anomalia». «Credo sia eccessiva la reazione di Arditò», ha commentato Vito Damico, bassoliano, augurando però che «tutto si risolva sabato, nella riunione per la nomina dei nuovi dirigenti, nell'interesse del Partito democratico della sinistra».

La verifica? «Un consuntivo per vedere come proseguire meglio» «Occhetto può dire come Montale ciò che non è e ciò che non vuole»

Il presidente del Consiglio e Forlani rispondono a De Mita: la durata del governo vale più dell'emergenza istituzionale

Riforme, la Dc ha già mollato

Andreotti: «Meglio tirare a campare che tirare le cuoia»

«È meglio tirare a campare che tirare le cuoia». Così, Andreotti chiude il conto aperto con De Mita. E il presidente dc, che aveva sostenuto essere «meglio le elezioni anticipate nella chiarezza», riceve un richiamo all'ordine anche da Forlani: «Dal Pci potremmo prendere se non un po' di centralismo democratico almeno una maggiore disciplina, altrimenti siamo alla Repubblica del piccione: chi becca becca...».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

ROMA. Riforme addio, o quasi. Come in una tonaglia, Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani stringono Craxi De Mita in una morsa che soffoca ogni iniziativa sulla riforma elettorale. Un tema appena sfiorato nella giornata conclusiva del convegno dei giovani amministratori dc, immiserito a pura operazione tattica per la prossima verifica di governo, esortato come discriminante per le elezioni anticipate. Un rischio, quest'ultimo, che il presidente dc ha messo nel conto: «Meglio il ricorso alle urne - ha detto prima di lasciare Foligno - che tirare a campare». Ma l'esatto contrario vengono a scandire nella cittadina umbra il presidente del Consiglio e il segretario dc, Andreotti e Forlani, non ha peli sulla lingua: «Non mi pare che tiriamo a campare. Comunque è meglio tirare a campare che tirare le cuoia». Forlani, invece, prova ad annacquare la sortita polemica di De Mita riversando sui giornalisti la colpa di aver «un po' ingigantito un aspetto par-

ziale della sua riflessione». Ed esalta il voto unanime della Direzione dc a «lavorare per rafforzare l'impegno di collaborazione con gli altri partiti». Solo che dei quattro punti di quel documento comune, soltanto due Andreotti dà valore: il risanamento del debito pubblico e la lotta alla criminalità organizzata. Nel primo, forse, può ritenersi inglobato il terzo, quello dell'efficienza della pubblica amministrazione. Sicuramente taglia il quarto, appunto quello controverso della riforma elettorale. «Guai a credere che tutto si risolve con le leggi e i regolamenti», dice ai giovani dc frastornati dalla ridda di polemiche dei due giorni precedenti. Incazzato, poi, dai giornalisti, opera una distinzione tutta politica: «Sì, la Dc ha fatto delle proposte che vanno portate sul tavolo del confronto, ma bisogna vedere che garanzia di stabilità e continuità offre il quadro politico. Come dire che se nella verifica quelle proposte dovessero essere l'ostacolo alla sopravvivenza del

governo è buono. Forlani parla del prossimo voto regionale in Sicilia, ed eccolo sottolineare che «l'unica cosa che non manca in questo paese sono le elezioni: più che moltiplicarle ancora, caso mai bisogna renderle più distanziate». Parla del pericolo delle Leghe («Un senatore lombardo vuole portare l'Italia in Svizzera ma col suo programma andrebbe in Jugoslavia») e invoca il primato della «solidarietà». Parla del Pds (usando sempre il termine «comunista»: «L'ho combattuto per 40 anni - si giustificava poi - e non riesco ancora ad abituarli...»), non solo per irridere alla pletoricità dei suoi nuovi organismi («In alcune cose si cambia anche in peggio, o no?»), ma soprattutto per richiamare alla «disciplina» («Non voglio dire che un po' di centralismo democratico andrebbe bene») e ribelli del proprio partito. A De Mita concede

«spaziare» la Dc, visto che reagisce con inusitata foga: «Eravamo anticomunisti perché democristiani, non dc perché anticomunisti». Forlani, invece, reagisce proclamando «comprensione per chi si trova a raccogliere la polvere di una grande illusione». S'affida all'immagine del «grigio, felliniano litorale di Rimini, con gli occhi di seppia sulla linea del bagnasciuga» per dare ad Achille Occhetto la «voce del poeta Montale». «Questo soltanto oggi possiamo dire, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo». L'incontro tra Occhetto e Craxi? «Sì, vanno verso l'Internazionale socialista, ma questa è un guazzabuglio tale che possono starci tutti...». Lui, Forlani, preferisce incontrare Occhetto «quando potrà dire che cosa i democratici di sinistra - fuori dal microfono riesce finalmente a dirlo, ndr - diventano e dove davvero vanno».

Sintonia piena, dunque. Tuttavia una differenza tra Andreotti e Forlani c'è, sia pure nei toni, sul Pds. Il presidente del Consiglio liquida l'intero congresso di Rimini come «un errore grave» perché sarebbe «stipitato sia all'autocritica sia alla programmazione di una politica». Ma lo stesso Andreotti rivela che il tasto dolente è l'ipotesi che la novità possa



Arnaldo Forlani



Bettino Craxi

Il segretario psi contro «alternativismi confusi» Craxi: «Onesta e chiara la posizione con Occhetto»

«Una dichiarazione onesta e chiara, priva di secondi fini, che valutiamo in tutta la sua importanza». Bettino Craxi, nel centenario della nascita di Pietro Nenni, così definisce la dichiarazione congiunta con Occhetto sulla guerra del Golfo. E dopo un attacco durissimo alle «tre repubbliche» della Lega Lombarda ribadisce: «Noi siamo interessati a processi che muovano all'insegna dell'unità socialista».

MICHELE URBANO

MILANO. Il Teatro Lirico è gonfio come un uovo già alle 10. La preparazione della manifestazione per il centenario della nascita di Pietro Nenni era stata accurata. Ma regia a parte, gli ingredienti per costringere a una levataccia domenicale i militanti socialisti c'erano proprio tutti: il ricordo ancora vivo di Nenni, il preannunciato discorso di Craxi che di lui fu allievo ed erede, e perfino un concerto sinfonico della Rai per riscaldare l'ambiente. Sul palco, vicino a Formica, Rol-

battaglie vinte e perse da Nenni. La premessa è che «la pace è necessaria, possibile, auspicabile». Poi quasi un appello: «I bombardamenti sulle città, e specie sulle zone residenziali delle città, dovrebbero cessare. L'aumento delle vittime civili, anche se dovute a tragici errori, crea un moto unanime di dolore e sgomento». Craxi pesa le parole, attento a evitare il pur minimo sbilanciamento: «Noi abbiamo sostenuto e sosteniamo tutti i tentativi di porre fine al conflitto attraverso una via pacifica che rafforzi l'autorità internazionale dell'Onu ed apra nel contempo le porte ad una soluzione negoziata e pacifica di tutte le crisi e le questioni aperte nella regione, a partire dalla sempre più aspra e dolorosa questione palestinese, che deve poter trovare soluzione in un quadro di certezze e di garanzie soprat-

tutto per lo Stato di Israele, in un contesto accettabile innanzitutto per gli Stati arabi direttamente confinanti». E a questo punto che aggiunge: «In questo quadro si colloca anche la dichiarazione congiunta con il compagno Occhetto, segretario del Pds, di dichiarazione onesta e chiara, priva di secondi fini, che valutiamo in tutta la sua importanza». La sottolineatura strappa un applauso non scontato. E un altro ne conquista poco dopo quando il problema dei rapporti a sinistra torna a imporsi: «E' la saldezza della nostra autonomia, l'esperienza maturata in questi anni, il nostro ruolo nel movimento socialista internazionale e in più in generale nelle relazioni internazionali che ci consentono oggi di porre con forza e con coerenza il tema dell'unità socialista e di impegnarci a fondo per realizzare una pro-

Chiuso ieri a Roma, con un comizio del leader, il terzo congresso nazionale dei radicali Ritirati i documenti che dovevano essere votati. Ancora attacchi agli organi di informazione

Pannella riconquista ancora una volta il Pr

Si è chiuso ieri il congresso del partito radicale. Marco Pannella, con un nuovo intervento, ha concluso i lavori, ha replicato alle critiche, ha difeso il «quadrumvirato» e la scelta transnazionale, ha criticato il Pds. E ha nuovamente polemizzato con gli organi di informazione. Ritirati tutti i documenti che dovevano essere votati. «La forza del partito? L'unità nelle diversità», ha detto il segretario Stanzani.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Pannella apre, Pannella chiude. Con un altro discorso-flume di due ore, il leader storico dei radicali ha messo la parola fine al terzo congresso italiano del Pr. E, ancora una volta, il miracolo è riuscito: le polemiche, i dissensi, le contestazioni dei giorni scorsi, da parte di leader autorevoli (da Teodon a Caldesi, da Rutelli a Negri), si sono stemperate, sfumate, divenute di difficile decifrazione.

firmo. Un ritiro che certo Pannella ha visto di buon occhio, che ha impedito la votazione e quindi la ratifica delle divisioni. E i delegati? Soddissfatti la grande maggioranza, almeno a sentire le dichiarazioni che, all'uscita dal congresso, raccoglieva Radio Radicale. Ma che discorso ha fatto il leader radicale, riprendendo per l'ennesima volta la parola, dopo il bilancio tracciato dal segretario, Sergio Stanzani? «Un dialogo, anche un po' essenziale, intorno al partito: così lo riassume un suo collaboratore. Un comizio che è andato in lungo e in largo, durante il quale Pannella ha chiamato in causa i suoi contestatori, ha replicato senza furori ma anche senza cedere di un millimetro sulle sue posizioni, partito transnazionale in testa a tutte, e costituente del «partito democratico», sulla quale promette di «andare avanti con

passo montano». Una lunga parte del suo intervento l'ha dedicata al Pds «che non ha tollerato di darmi la sua tessera». Aspre accuse, quasi niente gli va bene del partito della Quercia, a cominciare dalla composizione del Consiglio nazionale e della Direzione. «Siete corsi a piazza del Gesù a prendere il manuale Cencelli», ha accusato, rivolto ai dirigenti del Partito democratico della sinistra. Il nuovo partito è comunemente invitato dentro la costituente alla quale il Pr intende dar vita. Nella difesa di Pannella anche dalle accuse rivolte al «quadrumvirato» (oltre a lui ci sono Stanzani, Bonino e Vigevaro) in alcuni interventi (in primo luogo quello di Negri). In estate, quando ci sarà il congresso ordinario, si tornerà alla normale gestione. Ma fino ad allora, ha avvisato Pannella, siamo legati al mandato congressuale di Bologna. Poi, ha già annunciato, tornerà a fare il «semplice militante». «Io sono un militante dalla più tenera età - spiegava davanti alle telecamere del Tg 3 - spero di continuare ad esserlo ancora a lungo. Mi appassiona vivere così». Anche in mattinata Pannella era intervenuto al congresso. Stavolta per «bachettare» gli organi di informazione che non gli erano piaciuti. Nel mirino del leader radicale l'Unità e la Repubblica, il Corriere della Sera e, nuovamente, il Tg 1. Una polemica insistente sulla quale è tornato ancora nella replica serale. Anche Gianfranco Spadaccia, seppure in maniera più «soft», ha mosso dal palco della presidenza «rimproveri» alla stampa. Lodi pubbliche, da parte di Pannella, solo per il Manifesto. Tra gli interventi più importanti dell'ultima giornata quello di Weller Bordon, deputato del Pds ed iscritto al Pr. «Per poter essere democratici di sinistra occorre essere fino in fondo anche radicali ed antiproporzionisti», ha spiegato. Bordon ritiene «non contrastante con l'attuale statuto del Pds l'adesione al Pr transnazionale». Il deputato ha anche difeso Pannella dagli attacchi ricevuti al congresso dai suoi compagni di partito. «Non ho visto un leader senza partito, né tantomeno un tenore senza orchestra - ha detto -. Casualmente qualche ragazzo del coro che eccessivamente preoccupato di seguire i gorgheggi del capo dimentica di cantare o prende più di qualche stecca». Insomma, che partito consegna questo terzo congresso radicale? «La forza del partito è l'unità nella diversità - ha detto il segretario Stanzani -. Ma ho anche il terrore che finisca questo congresso, del lunedì, quando dovremo cominciare a lavorare...».